

Alfio Mingazzini & Ettore Contarini

Nuovo contributo alla conoscenza della coleotterofauna saproxilica e fitofaga del territorio romagnolo

(Insecta: Coleoptera: Buprestidae, Cerambycidae)

Abstract

[*Further contribution to the knowledge of saproxyl and phytophagus Coleoptera of Romagna (Insecta: Coleoptera: Buprestidae, Cerambycidae)*]

New faunistic and bio-ecological data are provided on five species of buprestid and longhorn beetles, being the results of authors' researches in various natural environments of Romagna, both in Adriatic coast and Apennine area. Data is supplemented by information provided by colleagues (listed in acknowledgements).

Key words: Buprestidae, Cerambycidae, *Latipalpis plana*, *Dicerca aenea*, *Eurythyrea micans*, *Meliboeus amethystinus*, *Obrium cantharinum*, Romagna.

Riassunto

Gli autori presentano i nuovi dati faunistici, bio-ecologici e zoogeografici su 5 specie di coleotteri buprestidi e cerambicidi scaturiti dalle loro recenti ricerche in vari ambienti della Romagna, dalle zone costiere adriatiche all'Appennino. I dati sono stati integrati con l'apporto di vari colleghi romagnoli che hanno messo a disposizione le loro conoscenze in materia (vedi ringraziamenti a parte).

Premessa

Dopo i vari contributi sull'argomento, da noi pubblicati lungo gli anni, i dati recentemente raccolti e riportati in questa sede rappresentano un ulteriore e importante aggiornamento al quadro generale dei coleotteri, a sviluppo larvale nelle piante, della sub-regione romagnola. Nello stesso tempo, queste notizie naturalistiche sulla microfauna dimostrano chiaramente che un territorio non si può mai considerare ben conosciuto poiché altre notizie faunistiche, ecologiche, etologiche, biologiche, geonemiche, ecc. emergono spesso da nuove ricerche e divengono dei tasselli aggiuntivi a un grande mosaico. Questi ulteriori dati che si aggiungono, anno dopo anno, consentono di tracciare un panorama sempre più completo e aggiornato degli invertebrati di una qualsivoglia regione geografica.

Inoltre, occorre tener sempre presente che si tratta di un microcosmo vastissimo e sempre in continuo cambiamento qualitativo e quantitativo, specialmente oggi per ragioni di alterazioni climatiche e chimico/fisiche dovute all'intensa opera dell'uomo che apporta continui sconvolgimenti ai territori. Per l'entomofauna in generale si passa così, secondo gli ordini, le famiglie e le specie, dalle fluttuazioni sempre più in negativo di certe popolazioni (e non di rado anche alla loro estinzione a tempi brevi) a inaspettate pullulazioni di altre, favorite queste ultime da temporanee situazioni bio-ecologiche e trofiche a loro favore in quel momento. Per i coleotteri buprestidi, vedi ad esempio in CONTARINI, GUDENZI & FIUMI (2015).

Per ultimo, sotto l'incontrollabile voce "frequenza" degli individui in una popolazione, per le specie xilofaghe che infestano il legname massiccio (tronchi e grosse branche) si devono sempre mettere in conto le difficoltà tecniche a reperire il materiale biologico, ossia gli stadi larvali e pupali, per "l'allevamento" in laboratorio al fine innanzitutto di precisarne con certezza la specie poi tentarne delle stime durante i sopralluoghi sul campo. Appare ben noto che la sola raccolta "a vista" degli adulti è per molte specie quasi sempre un avvenimento molto occasionale, o addirittura puramente fortunoso. Sebbene fruttuoso in taluni casi, neanche il ricorso alle trappole-esca aeree in certe occasioni concede risultati positivi o almeno apprezzabili. Infatti, vi sono specie di coleotteri dendrofilo, poco sensibili alle attrazioni olfattive, che ignorano completamente gli odori dei liquidi attiranti messi nelle esche posizionate tra le fronde degli alberi.

Fam. BUPRESTIDAE

Latipalpis plana (Olivier, 1790). (Fig. 1).

Specie considerata un elemento a distribuzione paleo-mediterranea (CURLETTI, 1994) ma a baricentro fortemente occidentale (Israele, Creta, Italia, Francia e Spagna). Per l'Italia sembrava essere, fino a pochi anni fa, a diffusione esclusivamente tirrenica: Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna. Recentemente *L. plana* è stata rinvenuta per la prima volta sul versante ampiamente adriatico, nella fascia pedecollinare appenninica, presso la città di Imola (leg. Casadio C.A., di Casola Valsenio-RA).

Risulta ospite secondario nei tronchi e nei grossi rami di varie specie di quercia, sia caducifolia (*Quercus robur*, *Q. cerris*, *Q. pubescens*) che sempreverde (*Quercus ilex* e *Q. suber*). In questo territorio "di frontiera" tra la Romagna e il Bolognese, la specie attacca la roverella (*Quercus pubescens*) nel legno massiccio, dal tronco ai grossi rami. Ma non solo: ne è stata rilevata la presenza

anche in rami sottili di 2-3 centimetri di diametro. Inoltre, sempre il collega Casadio ha osservato una infestazione da parte di questa specie anche su leccio (*Quercus ilex*) all'interno urbano della città di Imola.

Dalle notizie in nostro possesso, sembrano questi i primi reperimenti di *L. plana* per l'area romagnolo-bolognese. Pur di ragguardevoli dimensioni per la famiglia buprestidi, risulta una di quelle entità che allo stadio adulto sfuggono facilmente, per i costumi di vita degli adulti strettamente dendrofilo sulle fronde alte, alle osservazioni di campo dei ricercatori. Il collega Casadio succitato ha raccolto ripetutamente la specie tramite l'allevamento in laboratorio di esemplari ex-larva ed ex-pupa.

Dicerca aenea (Linnaeus, 1761). (Fig. 2).

Entità faunistica a vasta distribuzione euro-sibirico-magrebina, mostra anche a livello più strettamente europeo-mediterraneo una forte valenza climatica essendo presente dal N-Africa (Marocco, Algeria, Tunisia) fino al N-Europa (Finlandia, Svezia, Norvegia). Per l'Italia, la specie è nota praticamente di tutte le regioni, da nord a sud, tirreniche e adriatiche (CURLLETTI, 1994). Spesso, però, si tratta di isolate, o comunque poche, segnalazioni per intere regioni.

Vasto appare anche il suo spettro alimentare, come parassita secondario, nel legno massiccio delle più svariate latifoglie: dai pioppi ai salici, dai carpini agli ontani, dai faggi agli olmi, fino agli alberi da frutto domestici come i ciliegi e i meli. Non abbiamo trovato notizie di ritrovamenti per la Romagna. I nostri dati su questo vistoso buprestide sono tutti recenti e relativi al Parco Naturale regionale della "Vena del Gesso" romagnola: Monte Mauro, località Co' di Sasso (una cattura in attività durante la buona stagione e un secondo adulto in rifugio tardo-autunnale in una ceppaia; leg. Mingazzini A.); Borgo Rivola, valle del fiume Senio (cattura di adulto in volo; leg. Mingazzini A.).

Eurythyrea micans (Fabricius, 1794). (Fig. 5).

Specie a geonomia mediterraneo-occidentale (CURLLETTI, 1994), per l'Italia è citata di quasi tutte le regioni ma, ovviamente, con un baricentro di distribuzione meridionale per ciò che riguarda gli aspetti diffusivi e quantitativi.

Si sviluppa, come ospite secondario, nel tronco massiccio delle salicacee (*Salix alba*, *Populus alba*, *Populus nigra*) e molto occasionalmente su *Eucalyptus* (CURLLETTI, op. cit.), quest'ultimo chiaro adattamento a una pianta esotica.

Per la Romagna, la sua presenza è stata evidenziata soltanto nell'ultimo decennio. Prima da isolati reperti, riassunti in PEZZI *et al.* (2019), che vanno dalla bassa valle del fiume Santerno sopra Imola (leg. Casadio C.A.) alla pianura romagnola settentrionale di Alfonsine-Voltana (leg. Pezzi G.) in PEZZI *et al.* (op. cit.), fino alla fascia costiera ravennate in località Bardello (leg. Cuffiani N.) e nella pineta

di San Vitale (leg. Mingazzini A.).

Sono da aggiungere due reperimenti recentissimi (2022): uno per la pianura centrale (Barbiano di Cotignola, riva del Canale dei Mulini, su pioppo bianco) ed uno per la bassa collina faentina (S. Lucia, presso il torrente Samoggia, sempre su pioppo bianco). In quest'ultimo ritrovamento (leg. Mingazzini A.) la specie è anche qui apparsa in gran numero di individui, con adulti morti sotto corteccia a provarne la sicura identità.

Fino a questi ultimi anni *E. micans* è sempre stato considerato un buprestide raro e localizzato. Poi, nella bassa valle del fiume Senio, sono apparsi i primi aspetti quantitativi sorprendenti, su salice bianco, messi in luce dal già citato collega C.A. Casadio (dati inediti, com. pers.).

Recentissime indagini faunistiche (anni 2021-22) nella storica pineta di S. Vitale (RA) in zone di bassura umida boscata a saliceto-populeto, a dominanza di pioppo bianco, hanno evidenziato una inimmaginabile presenza massiccia della specie. Le infestazioni sono apparse su tutte e tre le piante nutrici “classiche” (vedi sopra), ma specialmente su pioppo bianco (leg. Contarini E. & Mingazzini A.). In alcuni tronchi morti ancora in piedi o caduti di recente al suolo sono state osservate, da verosimili infestazioni avvenute nell'anno 2020 con sfarfallamenti nell'estate 2021, centinaia di cellette ninfali sottocorticali. Anche 150-200 in un solo troncone di pioppo bianco di lunghezza circa 4 metri e di diametro medio 40/45 centimetri (Fig. 6). E nessun dubbio che le cellette fossero da riferire tutte a questa specie, anche se i rilevamenti sono stati compiuti in inverno, poiché ne sono stati prova inconfutabile i numerosissimi resti chitinosi verdi e lucidissimi degli adulti, spesso con esemplari ancora completi sebbene fragilissimi, morti in celletta ninfale prima di uscire dal tronco. In alcuni siti di rinvenimento, sempre invernale, sull'altro lato della via Romea (già territorio, quindi, dell'Oasi Naturalistica “Punte Alberete”) la percentuale di adulti morti sotto corteccia è apparsa molto elevata, anche del 20% rispetto al numero totale delle cellette presenti nel legno. Staccando i grandi pezzi di corteccia morta, qui in particolare di pioppo nero, dalle nicchie scavate sulla superficie del legno apparivano diffusamente le testine verdi e lucenti degli esemplari morti, lì pronti a uscire. Ma qualcosa li aveva bloccati. A volte staccando le grosse cortecce sono apparsi adulti morti, incastrati nella parte interna di quest' ultime (foro d'uscita pronto), posti già a metà strada tra il legno e la corteccia stessa. Cosicché, strappando, gli esemplari si sono sfilati del tutto dalla celletta ninfale sottostante, rimanendo in tal modo conficcati con la sola metà anteriore del corpo (Fig. 7) nello strato corticale interno.

Quale causa può aver portato a una così elevata mortalità? PEZZI *et al.* (2019; op. cit.) nel riportare il rinvenimento della specie, in inverno anche in questo caso, con 3 adulti morti raccolti sotto corteccia, ipotizzano come causa probabile una infezione fungina. Trattandosi sempre di ambienti di tipo umido/palustre non è

da escludere. Ma potrebbe anche trattarsi forse, nel nostro caso della pineta di S. Vitale, di una moria dovuta a fenomeni climatico-ambientali. La lunga siccità della primavera-estate 2021 può aver disidratato il legno morto, rendendolo arido come paglia secca, e allo stesso modo aver fatto altrettanto con tutti gli artropodi che vi erano rifugiati all'interno, impedendo a una parte di loro di sopravvivere.

Appare interessante, avendo avuto tanto materiale legnoso infestato a disposizione, fare alcune osservazioni sulle modalità di comportamento delle larve nel legno durante il loro sviluppo fino alla ninfosi. Innanzitutto, la larveta di prima età scende presto nel libro più periferico, ossia nella stratificazione circolare degli anelli di crescita del tronco, e qui produce durante il suo sviluppo annuale una piatta galleria sempre più larga e contorta col passare del tempo, seguendo naturalmente l'andamento concentrico dei succitati anelli di accrescimento. Dietro alla larva, che avanza scavando con le mandibole e nello stesso tempo cibandosi del legno demolito, la galleria appare completamente colma, come un cordone color marrone, di rosura finemente macinata e compressa mista a detrito escrementizio. Completato a tarda primavera il suo ciclo di sviluppo essa si dirige, sempre tramite galleria, verso l'esterno del tronco dove, ora allo stadio di larva "matura", scava nello strato sotto corteccia (nel legno più superficiale: il cosiddetto "cambio") la citata celletta ninfale. Una operazione istintiva precisa e accurata che se non bene eseguita può pregiudicare il delicatissimo passaggio allo stadio finale di adulto. E qui avviene la trasformazione in pupa, stadio intermedio che può richiedere anche varie settimane poiché influenzato dall'andamento stagionale dell'annata che può rallentare o accelerare il processo finale della vita larvale.

Una osservazione importante è che tutte le cellette ninfali vengono scavate con grande regolarità sempre con il loro asse maggiore perpendicolare alla superficie del tronco o, tutt'al più, leggermente obliquo rispetto ai 90° della "normale". La testa, ovviamente, è rivolta verso l'esterno come se l'insetto perfetto fosse inserito in una "rampa di lancio" pronta a sparar fuori verso l'aria il piccolo missile verde-metalizzato.

Altra osservazione curiosa: essendo il corpo degli adulti di forma depressa, cioè molto appiattita in senso dorso-ventrale, anche le cellette costruite dalle larve mostrano in sezione trasversale la stessa forma ovaloide. Fin qui, nulla di straordinario. L'aspetto di non facile spiegazione sta invece nel fatto che tutte le cellette vengono scavate nel legno mantenendo sempre l'asse maggiore della sezione parallelo al piano di campagna (Fig. 8). Anche in questo caso la domanda che affiora è come facciano le larve dall'interno del tronco a scavare uno spazio tenendo conto di questa posizione obbligata di orizzontalità.

1



2



3



4



Fig. 1 – Adulto di *Latipalpis plana* (Olivier, 1790). (Lung. 22 mm; foto A. Degiovanni).
 Fig. 2 – Adulto di *Dicerca aenea* (Linnaeus, 1761). (Lung. 17 mm; foto A. Degiovanni).
 Fig. 3 – Adulto di *Meliboeus amethystinus* (Olivier, 1790). (Lung. 6 mm; foto A. Degiovanni).
 Fig. 4 – Adulto di *Obrium cantharinum* (Linnaeus, 1767). (Lung. 8 mm; foto A. Degiovanni).

5



6



7



8



Fig. 5 – Adulto di *Eurythyrea micans* (Fabricius, 1794). (Lung. 18 mm; foto A. Degiovanni).
 Fig. 6 – Aspetto di massiccia infestazione di *Eurythyrea micans* su tronco di pioppo bianco nella Pineta di S. Vitale (RA). (Foto E. Contarini). Fig. 7 – Non è raro, in inverno, trovare adulti morti di *Eurythyrea micans* che, strappando la corteccia, affiorano incastrati tra la celletta ninfale e l'interno della corteccia stessa (foto E. Contarini). Fig. 8 – Fori d'uscita di adulti *Eurythyrea micans* nella corteccia di pioppo bianco della Pineta di S. Vitale (RA). (Visione dall'interno). Si noti la suborizzontalità dei fori stessi rispetto al piano di campagna (Foto E. Contarini).

Forse tutto avviene in base a una misteriosa sensibilità alla gravitazione terrestre, per cui le larve sanno sempre dov'è la base dell'albero dove vivono e dov'è orientata la chioma. E lo scopo finale sembra quello di far uscire gli adulti dal tronco dopo aver forato l'ultimo diaframma, la corteccia, in posizione orizzontale rispetto al suolo, anziché capovolti o perlomeno molto inclinati.

Meliboeus amethystinus (Olivier, 1790). (Fig. 3).

Specie a distribuzione mediterraneo-occidentale, nel centro-nord d'Italia è segnalata di poche località puntiformi, sparse nelle varie regioni, spesso con una sola osservazione e a volte anche meritevole di conferma (CURRETTI, 1994), come ad esempio per i vecchi dati riportati da PORTA (1929). Per la Sicilia è stata descritta la subsp. *destefanii* Sparacio, 1984.

Meliboeus amethystinus risulta ospite primario sulle piante erbacee della famiglia asteracee (= Composite), gruppo cardine. Quindi, vive su tutte le specie spinose dei generi *Carduus*, *Crisium*, *Carlina*, *Eryngium*, *Galactites*, *Onopordon*, *Scolymus*, ecc. (SCHAEFER, 1949).

La cattura sulle colline di Faenza, in località S. Lucia delle Spianate (alt. m 80-100) appare come prima segnalazione per la regione Emilia-Romagna (leg. Mingazzini A.) (G. Curletti, com. pers.). La specie non appare citata neanche per le adiacenti regioni Toscana e Marche.

Famiglia CERAMBYCIDAE

Obrium cantharinum (Linnaeus, 1767). (Fig. 4).

Elemento faunistico a distribuzione euro-caucasico-sibirica, presente anche in Mongolia. Per l'Italia è noto solamente di una parte delle regioni centro-settentrionali e spesso solo con isolate citazioni (SAMA, 1988).

È parassita secondario su varie latifoglie, specialmente pioppi (*Populus nigra* e *P. tremula*), ma tra le piante nutrici sono citate anche querce e salici (SAMA, 1988, op. cit.). Per la Romagna, dopo gli sporadici rinvenimenti di molti anni fa su pioppo nero della storica pineta di S. Vitale (RA) in località Ca Vecchia (CONTARINI & GARAGNANI, 1981), almeno ufficialmente, tramite segnalazione faunistica pubblicata, di questa specie non se n'era più avuta notizia. Poi negli ultimi anni, sia grazie a nuove tecniche aggiuntive di raccolta di campo messe in atto di recente che per l'osservazione di occasionali grandi pullulazioni, la specie si è rivelata in alcune occasioni con popolazioni composte da un numero elevatissimo di individui.

Ad esempio, ai margini dell'area umida dolce del Bardello, raro ambiente a prateria stagionalmente allagata posta a nord del fiume Lamone (in fregio alla

strada statale Romea, Ravenna), le trappole-esca aeree posizionate sulle fronde di pioppo bianco (*Populus* gr. *alba*, prevalentemente *P. canescens*), hanno concesso nei mesi di maggio-giugno il reperimento di centinaia di adulti che infestano il legname delle chiome deperenti. Da precisare che la zona risulta popolata anche da querce, nel nostro caso da farnia (*Quercus robur* = *Q. pedunculata*), anch'esse piante nutrici di *O. cantharinum*. Tutto questo fa pensare, sebbene faunisticamente e quantitativamente appurato soltanto in questi ultimi anni, che anche in passato “sopra le nostre teste” la specie sia sempre stata abbondantemente presente nei populeti del complesso umido-pinetale di S. Vitale di Ravenna.

Altro caso recentissimo, due anni fa (maggio-giugno 2020), il collega coleotterologo Luigi Melloni di Russi ha scoperto nella sua legnaia che dai tronchetti di pioppo bianco, di sezione una decina di centimetri, sfarfallavano anche in questo caso centinaia di adulti di questo piccolo cerambicide di colore fulvo. Addirittura l'amico Luigi in quel periodo tenne aperta la porta del locale per vari giorni, dopo aver raccolto un po' di esemplari per sé e per i colleghi, allo scopo di far defluire all'aperto quella moltitudine di coleotteri che brulicavano sulle pareti interne. La provenienza del materiale legnoso era la stessa zona di Russi e, più precisamente, l'area cortilizia di un altro amico naturalista locale: Raffaele Gattelli, abitante in via Vecchia Godo.

Il pioppo bianco (s.l.) come pianta nutrice delle larve della specie, a quanto risulta dalla letteratura sull'argomento, non era ancora stata segnalata.

Ringraziamenti

Gli autori sono ampiamente grati agli amici e colleghi coleotterologi romagnoli per aver gentilmente messo a loro disposizione i dati aggiuntivi e integrativi alle notizie già in loro possesso. In ordine alfabetico, si ringraziano Carlo Arrigo Casadio di Casola Valsenio (RA), Gianfranco Curletti di Carmagnola (TO), Augusto Degiovanni di Bubano (BO), Raffaele Gattelli di Russi (RA), Gian Luca Magnani di Cesena (FC), Luigi Melloni di Russi (RA), Giorgio Pezzi di Villanova di Bagnacavallo (RA).

Bibliografia

- CONTARINI E. & GARAGNANI P., 1980 – I cerambici delle piante costiere di Ravenna. *Mem. Soc. Entomol. It.*, 59: 49-57.
- CONTARINI E., GUDENZI I. & FIUMI G., 2015 – Un caso di massiccia pullulazione del coleottero buprestide *Capnodis tenebrionis* (Linnè, 1761) in Romagna. *Quad. Studi Nat. Romagna*, 42: 137-141.
- CURLETTI G., 1994 – Buprestidi d'Italia. Monografie “Natura Bresciana” (*Mus. Civ. St.*

Nat., Brescia), 19: 318 pp.

PEZZI G., VILLANI M. & BENDAZZI I., 2019 – Nuovi interessanti ritrovamenti entomologici in Romagna. *Quad. Studi Nat. Romagna*, 50: 13-29.

PORTA A., 1929 – Fauna Coleopterorum Italica, (Piacenza): III: 380-410.

SAMA G., 1988 – Cleoptera Cerambycidae. Fauna d'Italia, xxx: 216 pp.

SCHAEFER L., 1949 – Les Buprestides de France. *Suppl. Misc. Entomol.* (Paris): 511 pp.

Indirizzo degli autori:

Alfio Mingazzini
via Alberico da Barbiano, 55
48010 Barbiano di Cotignola (RA).

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
48012 Bagnacavallo (RA).